

NOTIZIE BIOGRAFICHE

DEL RIMPIANTO

PROF. ANTONIO CAVAGNARI

Il 2 dicembre 1913 spegnevasi, stoicamente sereno qual visse, il Comm. Prof. ANTONIO CAVAGNARI, a cui l'aureola di veterano e delle patrie battaglie e della cattedra conferiva duplice titolo alla universal reverenza.

Nato a Bettola nel piacentino il 3 febbraio 1839 da Giuseppe e da Caterina Mazzoni, corse animoso, non appena forniti gli studi, sui campi del nostro riscatto - prode fra i prodi che combatterono con Garibaldi al Volturno. Del che, prima che le feste cinquantenarie celebrate nel 1911 anche nella nostra Università ridestassero, per bocca del Rettore Magnifico, pubblico ricordo, ben pochi, pur fra i Colleghi, aveano contezza; tanto Egli era schivo di parlare di sè e dei suoi fasti, specie nella scuola, dove dinanzi alla grande maestà della Scienza anche la personalità dei docenti più eletti pareagli dovesse, rimpicciolita, eclissarsi.

Posate le armi, si volse con pari ardore alla scienza, prediligendo, per innata tendenza all'astrazione, il lato filosofico di quelle discipline giuridico-sociali, in cui s'era venuto con solida preparazione addestrando. Tutti qui fra noi percorse i gradi dell'insegnamento universitario: libero docente, incaricato, straordinario (dal 22 agosto 1879), ordinario (dal 17 dicembre 1883) di *Filosofia del Diritto*, che fu la disciplina costantemente da Lui approfondita e nella scuola e in numerosi scritti, non però la sola ch' Egli curasse. Ebbe infatti dalla Facoltà giuridica per circa un trentennio la onorifica designazione a professare altresì il *Diritto costituzionale*, prima quale supplente al Luzzatti, costretto a frequenti assenze da altre pubbliche cure, poi come incaricato nel periodo non breve in cui di uno stabile titolare rimase quella cattedra orbata. Del Maestro,

buono, indulgente, zelantissimo e, più assai che non lasciasse apparire nella semplicità dei modi e nella genuina modestia, dotto e sapiente, serbano vivo ricordo quanti Egli ebbe discepoli. Fra i quali ben quattro, assunti all'onore di sedere Colleghi al suo fianco, non cessarono per questo di guardare a Lui, pur nel Consiglio di Facoltà, come ad un padre spirituale illuminato, amoroso.

Carattere di adamantina tempra, tenne fede per tutta la vita a quegli ideali di patria, di libertà e di illimitato umano progresso, che aveano infiammata l'ardimentosa sua giovinezza. Ed anche nella scienza, non per gretto misonismo, ma per profondità di convincimenti radicatisi ognor più con gli studi, si serbò devoto a dottrine di filosofia giuridica che per anni ed anni fu comun vezzo di giudicar sorpassate, ma che ora accennano a dare nuovi germogli, sotto corteccia forse diversa, ma con intrinseca linfa per gran parte immutata. Basta poi consultare l'opera sua capitale, il *Corso moderno di Filosofia del Diritto*, apparso fra il 1882 e il 1907 in tre volumi (l'ultimo dei quali col titolo *Principi critici di Scienza politica dello Stato*), per convincersi com'Egli sapesse tenersi a giorno con la letteratura filosofico-giuridica, nè si limitasse ad affermazioni aprioristiche nel porsi coraggiosamente di fronte a nuove correnti di pensiero, e pur ne accogliesse lealmente quel tanto di buono che riconoscea contenervi. Nè poteva essere altrimenti in Chi, sin dai primordi, lungi dal seguire un concetto unilaterale della propria scienza, avea dichiarato di assiderla sopra la triplice base della natura, della storia e della ragione. Alludo al suo *Odierno indirizzo della Filosofia del Diritto* (Padova, 1870) ed al lavoro cui diede per titolo *Elementi naturali, storici e filosofici del sistema del Diritto* (Padova, 1876). Della sua ininterrotta operosità fanno testimonianza altre monografie ancora, come *Il nuovo Diritto degli individui e dei popoli* (Padova, 1869), *La Filosofia del Diritto e la proprietà letteraria* (Padova, 1883), *La Psicologia dello Stato* (Padova, 1901) e il discorso che tenne il 5 novembre 1894 per la inaugurazione dell'anno scolastico, sul tema *Genesi ed evoluzione dell'ideale giuridico dell'umanità*, ove strenuamente è avversata ogni forma di statolatria. Altre due volte, oltrechè in quella solennità accademica, risuonò l'Aula Magna della sua incisiva parola, il 15 aprile 1888 per la *commemorazione di Giordano Bruno* e il 3

dicembre 1893 per altra e ben diversa *commemorazione* dalla Facoltà a Lui commessa, quella del compianto *Senatore Prof. G. P. Tolomei*. Dati i tre discorsi alle stampe, rimangono tuttodì ad attestare le attitudini del CAVAGNARI anche a cotal genere letterario, che non è certo dei meno ardui, come quello che, indirizzandosi a pubblico svariaticissimo in un'aula pur sempre sacra alla scienza, vuol contemperati con la facilità e la eleganza della forma il rigore e la profondità dell'indagine.

L'uomo che pareva tutto dedito alle filosofiche speculazioni, seppe spiegare doti di pratico in verità singolari: nella vita pubblica quale consigliere per qualche tempo del Comune di Padova ed assessore di quello di Battaglia, nella vita privata con l'assiduo governo della adorata famiglia nei materiali non meno che nei morali interessi. Innamorato, per vergiliano candore di spirito, della vita dei campi, si occupò di agricoltura, con grande profitto, in quel suo podere sugli Euganei, che fu negli ultimi anni la pacifica abituale sua residenza. E se verrà giorno in cui l'Università nostra riabbia, come pubblicamente se n'è manifestato il proposito, una Scuola di Veterinaria, sarà debito rammentare che fu Egli il primo a patrocinarne energicamente la restaurazione, e con essa il progetto di una Scuola agraria superiore, allora quando, parecchi anni or sono, la Facoltà di Giurisprudenza lo volle suo rappresentante in seno al Consiglio accademico.

Col pensiero e con l'azione servi dunque il CAVAGNARI, sino agli estremi di sua vita immacolata, il Paese e la Scienza. E l'Ateneo nostro, che mai non dissocia il culto degli alti studi da quello della Patria, ne serberà, per l'uno e per l'altro titolo, riconoscente imperitura memoria.

V. POLACCO.